

L'omicidio multiplo

Fino agli anni '80, per definire l'omicidio di più persone, si parlava indistintamente di assassinio multiplo, poi, l'FBI sistematizzò i casi, attraverso una classificazione che comprende le seguenti tipologie dalle quali, per convenzione, si escludono le stragi motivate da ragioni terroristiche, mafiose o belliche:

Assassini di massa (*Mass Murderer*) uccidono quattro o più vittime nello stesso luogo e momento. L'esplosione di violenza, improvvisa o premeditata, si scarica su vittime casuali. Nella situazione più frequente, l'assassino soffre di schizofrenia paranoide, una psicosi caratterizzata da allucinazioni, deliri di persecuzione, atteggiamenti sospettosi. Si sente perseguitato e disprezzato. Vive in un mondo ostile dove tutti gli sono nemici. Si avvia verso una involuzione progressiva, che lo allontana dal mondo, imprigionandolo nelle sue fantasie. Nel periodo di "incubazione," spesso, coltiva una immagine grandiosa di sé e si convince della propria superiorità. La vita perde significato e l'ideazione suicida si concretizza, ma la rabbia lo spinge a vendicarsi. "Muoia Sansone con tutti i filistei", questa è l'affermazione che più calza a questo tipo di assassino, che spesso, dopo la strage, si uccide o viene ucciso dalla polizia. Sceglie modalità eclatanti e cerca uccidere il maggior numero possibile di persone. A tale scopo, sceglierà armi potenti con grande capacità offensiva. La sua vita torna ad avere un senso. Da vittima diventa carnefice, da persona inutile si trasforma in un Dio. Ha una missione, e non si fermerà finché non la avrà portata a termine. Non si nasconde, ma mostra il volto ai propri nemici. Non è compulsivo, come il serial killer. La compulsione implica la ripetizione, mentre il Mass Murder ha un pensiero ossessivo che esplode in un'unica soluzione, e ne esaurisce il messaggio.

Il caso avvenuto di recente a Pomezia, nei dintorni di Roma, ha visto come protagonista un ex ufficiale dell'esercito cinquantaduenne, Angelo Spagnoli, che una sera di Novembre, ha seminato il panico sparando all'impazzata dal terrazzo della sua palazzina, uccidendo un uomo e ferendo otto persone.

Dopo il divorzio con la moglie si era chiuso in sé stesso, è descritto come schivo e chiuso. Il delirio era già dilagato, quando costringeva la sorella e la madre, che vivevano con lui, ad esprimersi a gesti e attraverso brevi frasi, per non venire captati dalle microspie che erano state messe dal nemico nell'appartamento.

"io lo so che ho sparato a chi non c'entra niente... Ma loro, quelli là. i nemici...Mi pedinavano, Mi spiavano, anni di persecuzione e allora nella mia mente si è rotto qualcosa" . Si era convinto che i nemici lo seguissero, usciva in mimetica, coltivava la sua passione per le armi e per l'esercito, diffidava della gente. Sul terrazzo aveva creato una postazione di tiro. Alle spalle della postazione,

**Di Chiara Camerani, psicologo, Direttore CEPIC - Centro europeo psicologia
investigazione e criminologia, docente di storia e sociologia Università dell'Aquila**
l'utilizzo del materiale è consentito solo se indicati la fonte e l'autore

una corda, per poter scappare. Nel suo appartamento vennero rinvenuti due fucili, una carabina, un revolver, una Beretta, un lanciafiamme e dei cannoncini

Infine cinquanta colpi, contro tutto ciò che si muoveva, donne, bambini, circa diciassette persone.

Dopo una trattativa di due ore, l'uomo ha finalmente ceduto, convinto dai carabinieri: "bravi, siete stati proprio bravi...siete venuti a tagliarmi la testa?". La casa era disseminata di trappole.

Talvolta può esserci una relazione simbolica con le vittime, talvolta possono rappresentare indirettamente persone coinvolte nella problematica dell'assassino, come nel caso dell'**Assassino vendicativo verso le autorità (Authority killing)**. Questo soggetto, nella convinzione di aver subito dei torti, reali o presunti, da figure che considera autorevoli, si vendica attraverso l'omicidio. In questo caso, le vittime simboleggiano l'istituzione che vuole colpire. Nel 1982, Humberto de la Torre, dopo una discussione con lo zio, direttore del Dorothy Mae Apartment Hotel di Los Angeles, uccide 25 ospiti dell'albergo. Generalmente, questi soggetti cercano di venire ascoltati da una figura autorevole che sostenga il loro punto di vista, e la strage spesso è anticipata da messaggi, o tentativi di contatto con l'autorità.

Assassini di massa familiari (Family mass-murder).

E' la tipologia più presente in Italia, forse per in valore che diamo alla famiglia.

Spesso è presente una profonda depressione o un delirio di rovina, causato da una situazione oggettiva più o meno grave, come un licenziamento o un danno economico. La situazione non sembra lasciare vie di uscita eccetto la morte, che nel caso di un Family murder, si estende all'ambito familiare, sotto forma di omicidio compassionevole. Con la strage familiare, l'assassino solleva la famiglia dalla sofferenza e dalla vergogna e si suicida. L'intento della strage può essere anche punitivo, come risposta ad un presunto torto subito, abbandono, offesa, tradimento. In questo caso l'assassino è prevalentemente maschio. L'età media va dai 30 ai 55 anni.

In questa categoria si riscontra una percentuale di presenze femminili di omicidio-suicidio, oppure di filicidio seriale, come nel caso di Melegnano, di cui trattammo nella nostra rubrica.

Assassini compulsivi (Spree Killer) in risposta ad una stessa causa scatenante, uccidono due o più vittime sconosciute in luoghi diversi ma in un breve lasso di tempo. Questa definizione subirà una revisione critica da parte di Ruben De Luca, che la inserirà nella più ampia categoria dei Serial Mass Murderer. Dale Merle Nelson, ad esempio, era un boscaiolo, che nel 1970, ubriaco e arrabbiato, entrò in una abitazione del vicinato e uccise una donna e la sua bambina di sette anni. Nel raptus tagliò l'intestino della piccola e ne masticò una parte.

Fuori dalla casa, l'assassino divenne Mass Murder, irruppe in un'altra casa, uccidendo i sei occupanti e sodomizzando una bambina. L'FBI definirebbe Nelson come uno Spree killer, ma visto che non è possibile definire in termini consistenti il lasso di tempo che intercorre tra gli omicidi, ci

**Di Chiara Camerani, psicologo, Direttore CEPIC - Centro europeo psicologia
investigazione e criminologia, docente di storia e sociologia Università dell'Aquila
l'utilizzo del materiale è consentito solo se indicati la fonte e l'autore**

troviamo di fronte ad un dilemma; se spari ininterrottamente e poi smetti, sei un mass murder. Mentre se uccidi e ti sposti, riprendendo l'azione omicidiaria dopo poche ore o il giorno successivo, diventi uno spree killer. Se invece uccidi a distanza di giorni o anni, avvicinando vittime singole in tanti episodi isolati, sei un serial killer. Come è comprensibile, la definizione non sta in piedi. Prenderemo quindi in considerazione due sole categorie; parleremo di Mass murder, indicando persone che compiono omicidi con tempi più o meno dilazionati ma brevi, o unici, e di **Mass serial killer**, (come categoria atipica di assassini seriali, secondo la definizione di De Luca) riferendoci a soggetti con una esigenza continuativa di uccidere, che possono alternare omicidi singoli a omicidi di massa. In questo caso l'omicidio di massa è una sfida che l'assassino pone a sé stesso, da cui trae eccitazione.

E' importante differenziare i Mass Murder dagli **Assassini seriali (Serial killer)** che, secondo la classificazione dell'FBI, uccidono tre o più vittime in luoghi diversi. Tra gli omicidi trascorre un periodo di intervallo emotivo e temporale. La vittima può essere casuale o nota. L'atto omicidiario offre soddisfazione sessuale o sfogo aggressivo. Procura gratificazione, per questo motivo il desiderio di continuare ad uccidere non si esaurisce con il singolo episodio, come nel caso del mass murder, ma richiede la reiterazione e spinge l'assassino a nascondere la sua identità e a occultare le prove, così da ritardare la cattura.

E' inoltre criticata l'idea di poter stabilire rigidamente se un serial killer è tale, in base al numero di vittime uccise, piuttosto che in base all'intento predatorio che lo spinge ad agire. Questa impostazione non tiene conto dell'intenzionalità omicidiaria. Da questo punto di vista, Luigi Chiatti che ha ucciso "solo" due bambini, ha premeditato di rapirne altri due, ha lasciato biglietti di sfida e di richiesta di aiuto, sostenendo di non potersi fermare, non è considerato serial killer, solo perché è stato fermato prima che uccidesse nuovamente. Nella nuova valutazione quindi, il numero di omicidi viene ritenuto meno importante, rispetto all'accertamento di una chiara intenzione di reiterare l'azione omicidiaria.

Il mass Murder è un fenomeno presente prevalentemente in paesi industrializzati, nelle città, in particolare in America e nei paesi anglosassoni. La fascia di età maggiormente rappresentativa di questi soggetti, va dai 27 ai 50 anni. L'età in cui, in un paese altamente industrializzato, l'uomo ha raggiunto i suoi traguardi lavorativi o sta lottando per ottenerli. La richiesta sociale di un ruolo lavorativo vincente è sempre più pressante in società altamente consumistiche che pongono la competizione e la realizzazione personale come elementi fondanti la persona. Di contro, la realtà offre scarse possibilità di accesso alle risorse lavorative. La persona, l'uomo in particolare, si identifica con il proprio ruolo lavorativo. Le continue frustrazioni cui persone già fragili vengono sottoposte, possono portare a cedere di fronte ad un tale stress esistenziale. Problemi personali o

fallimenti personali e lavorativi, insinuano la convinzione che il mondo sia ostile, che tutti si prendano gioco di loro. La depressione si alterna all'euforia, il senso di sconfitta all'onnipotenza. La diffidenza aumenta, l'assassino inizia a proteggersi fisicamente e materialmente. Spesso queste persone si dedicano ad una maniacale preparazione fisica o atletica: pesi, corsa, tutto ciò che possa creare una "corazza" e che possa consentire loro di reagire ad un possibile attacco. Viene coltivata la passione per le armi e per gli esplosivi.

BOX LA GUIDA DEL MASS MURDER

Nel 1990 Adam Parfrey, intervistò il portavoce dei mass murder americani, che lo accolse con queste parole: "non mi interessa di omicidio seriale, mi occupo di quello di massa".

Frank, così si fa chiamare, ha una rivista e si dichiara sostenitore del Mass Murder.

- cosa ti interessa Frank?

- Beh, i piedi femminili e.. ammazzare la gente, ma non ucciderli uno ad uno, stile cecchino, io voglio un solo, grande, evento. Ho preparato tutto, Non posso non raggiungere i 21!

Ventuno è il "record" che James Huberty raggiunse nel Giugno del 1984 in un Mac Donald Californiano. Ventuno vittime in un solo giorno, uccise con una pistola.

Nel suo articolo "una guida per massimalizzare il conteggio delle vittime di una strage", fornisce le indicazioni per realizzare un omicidio di massa in piena regola

"... fatemi giungere in fretta all'argomento principe di questo saggio, che è come uccidere il più ampio numero di persone con una pistola (o più). Sì, voi potete uccidere tanta gente con veleno, bombe, incendi... ma non lo apprenderete in questo saggio, no! Qui si parla di pistole.

Il massimo record americano di omicidio di massa in un solo giorno con una pistola, è di ventuno vittime! Personalmente non ritengo sia un numero molto alto...

Gli ingredienti per un buon massacro sono i seguenti: buone pistole, una grande quantità di munizioni potenti, una buona tecnica di tiro, l'elemento a sorpresa nell'attacco, l'impossibilità per le vittime di scappare, la scelta di una zona poco difesa...

Dato che una pistola può sparare 100-150 colpi nell'arco di cinque minuti...chiunque intraprende un massacro con meno di 500 colpi, sta limitando se stesso. Personalmente ne porterei 1000, si lo so sarebbe pesante, specialmente se porti tutto da solo, ma hey, nessuno ha detto che i massacri sono facili! Se volete una cosa facile, allora suicidatevi. Una strage di successo richiede dedizione, sforzo, pianificazione e determinazione"

**Di Chiara Camerani, psicologo, Direttore CEPIC - Centro europeo psicologia
investigazione e criminologia, docente di storia e sociologia Università dell'Aquila
l'utilizzo del materiale è consentito solo se indicati la fonte e l'autore**